

TITOLO DEL  
WORKSHOP

## Altre Periferie d'Italia: i capoluoghi di provincia montani.

*Verso comuni strategie per migliorare l'efficacia del Programma delle periferie*

ROMA 25/27 MAGGIO

Dipartimento  
ArchitetturaRoma TRE - Piazza  
Orazio Giustiniani 4 -  
Roma

INU Veneto

COMUNE  
PROPONENTE

Belluno, rappresentato da Franco Frison, Assessore alla rigenerazione urbana, Alfonsina Tedesco, Segretario del Comune

COORDINAMENTO

Mauro Sarti, Maria Chiara Tosi (IUAV), Milena De Matteis, Claudia Faraone (ETICity), Sara Gnech (Comune di Belluno)

CAPOLUOGHI  
ADERENTI E  
PRESENTI

Aosta, Belluno (presente), Campobasso, Enna (presente), Isernia, L'Aquila (presente), Nuoro, Potenza (presente), Trento.  
Il coordinamento ha raccolto ed istruito i progetti dei capoluoghi aderenti, illustrandoli nel workshop per i non presenti. I progetti dei capoluoghi presenti sono stati illustrati dai referenti delle città.

PREMESSA

Il sostantivo *periferia* evoca perlopiù immagini di suburbi degradati di grandi aggregati urbani, eppure esistono altre realtà periferiche, probabilmente meno cruente e drammatiche, che ciò non di meno meritano adeguata attenzione. Tra cui annoveriamo i capoluoghi classificati come interamente montani e quelli posti al di sopra dei 600 metri di altitudine di Belluno, Aosta, Sondrio, Bolzano, Trento, Rieti, Potenza, Enna, Nuoro, Isernia, Carbonia (capoluogo provincia Sud Sardegna), L'Aquila e Campobasso (*fonte ISTAT, elenco comuni italiani 2009*).

Ipotizzando che tale categoria di città potesse avere caratteristiche distintive, alla quale risulterebbe opportuno adeguare gli strumenti d'intervento, si è voluto costruire un momento di confronto in occasione della recente redazione da parte di ognuno dei capoluoghi del progetto di riqualificazione urbana per la partecipazione al "Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia", noto anche come (l'ennesimo) Piano periferie.

Il confronto aveva un duplice fine.

Il primo atteneva allo scambio di buone pratiche, all'approfondimento delle questioni affrontate/da affrontare, alla costruzione di una rete tra i soggetti attuatori per migliorare l'efficacia degli interventi di prossimo avvio previsti nei programmi finanziati.

Mentre il secondo voleva indagare la presenza o meno di strategie di riqualificazione paesaggistica basate sui principi della Carta Europea del Paesaggio. Ritenevamo che il paesaggio montano potesse essere un valore rilevante per i territori in esame, sul quale costruire strategie di riqualificazione e rilancio delle città. Una fattispecie riconosciuta dal Piano periferie il quale ammette "*per la rigenerazione delle aree urbane degradate, ... la riqualificazione paesaggistica quale obiettivo necessario per il recupero della dignità e dell'identità espressiva dei luoghi, ...[un obiettivo che]... rafforza la coesione sociale, l'attrattività turistica ed il rilancio economico-sociale delle zone degradate*".

ESITI

Per favorire il confronto e lo scambio delle esperienze, si è fatto riferimento alle seguenti coppie di parole chiave:  
**Marginalità/Periferia**, quale e perché.

**Paesaggio/Montagna**, l'incidenza della qualità territoriale nelle strategie d'intervento

**Presente/Futuro**, a quale tempo risponde il programma.

**Sinergie/Reti attivate**, come e con chi viene costruito e realizzato il programma.

**Risorse/Innesco**, quale valore aggiunto ci si aspetta dal programma.

**Partecipazione/Obiettivi**, ruolo e modalità di coinvolgimento dei soggetti interessati alla definizione del programma.

**Straordinario/Ordinario**, una dicotomia da gestire e superare.

I progetti dei capoluoghi aderenti sono stati tutti ammessi in graduatoria con la seguente posizione/punteggio (prima posizione 1°, ultima 120° / punteggio massimo 100 decrescente fino a 25):  
L'Aquila 27°/ 70, Nuoro 32°/70, Belluno 50°/60, Enna 59°/52, Potenza 62°/55, Trento 68°/52, Isernia 86°/45, Aosta 87°/45, Campobasso 96°/38.

I progetti delle città sono stati raggruppati in tre famiglie sulla base della strategia da loro proposta,:

la prima, che abbiamo chiamato **della manutenzione e ricucitura urbana**, raggruppa quei progetti che fanno totale o prevalente riferimento ad interventi puntuali, ascrivibili al piano triennale delle opere pubbliche;

la seconda, chiamata **della rigenerazione di parti di città**, fa riferimento ad interventi urbani complessi a scala del quartiere;

la terza, chiamata **dell'attrattività del paesaggio e della città**, fa riferimento ad interventi tra loro correlati in azioni a scala territoriale. Fanno parte della prima famiglia i progetti di Aosta, Campobasso ed Isernia, con una tendenza di alcuni interventi di Campobasso verso la seconda e di Isernia verso la terza.

Sono ascrivibili alla seconda i progetti di Enna, Potenza e Trento.

I progetti di Belluno, l'Aquila e Nuoro rientrano nella terza famiglia.

Nella descrizione dei progetti della prima famiglia vengono prevalentemente utilizzati riferimenti ai disagi presenti, dovuti per lo più all'inefficienza delle infrastrutture, la cui soluzione comporta un aumento della qualità dei servizi senza rilevanti cambiamenti futuri. Non risulta dunque necessario ricorrere a notevoli sinergie con altri partner, salvo il raggiungimento della quota minima di cofinanziamento richiesta dal bando, il più delle volte arrivata tramite partenariato con aziende erogatrici di servizi pubblici.

Nella seconda famiglia il disagio risulta conclamato e la zona periferica può essere facilmente perimetrata. Al suo interno è evidente il degrado fisico (Trento) ed anche sociale (Potenza) di una parte più (Potenza) o meno (Enna) rilevante della città. Frutto di una condizione perdurante da tempo (Potenza interviene in un quartiere formato da alloggi prefabbricati 'temporanei' sorti nel 1980 per ospitare i terremotati dell'Irpinia), l'intervento è proiettato verso un cambiamento futuro con ricadute anche rilevanti nella parte di città influenzata dal progetto.

Le risorse occorrenti al completamento della rigenerazione sono in genere ben superiori alla quota massima resa disponibile dal Piano Periferie (Potenza, Trento). Risulta pertanto indispensabile innescare sinergie con altri operatori ed enti per reperire le altre risorse pubbliche e private necessarie al completamento dell'intero intervento.

Solo nella terza famiglia compaiono i termini paesaggio o montagna

quale valore territoriale da utilizzare nell'attivazione di strategie di crescita e rilancio delle città. Rivolte all'aumento dell'attrattività turistica (Belluno), o destinate ai cittadini residenti o fruitori del servizio del capoluogo (L'Aquila, Nuoro, Belluno) o destinate a costruire nuovi luoghi di centralità per sopperire a quelli divenuti indisponibili per intervenute calamità naturali (L'Aquila).

Strategie dispiegate in punti, nodi e reti, a volte raggruppate in azioni d'intervento, operanti nell'intera città al fine di rilanciarne i temi affrontati dal progetto (turistico, sociale, ecc.).

Ragioni per cui non risulta possibile individuare un ambito spaziale nel quale circoscrivere il progetto di riqualificazione ed al termine periferia viene spesso preferito quello di marginalità (sociale, territoriale, ecc.). Per superare la quale si ha bisogno di un tempo maggiore e del coinvolgimento dei cittadini e delle realtà locali nelle azioni materiali ed immateriali previste dal progetto. Futuro, reti da attivare e partecipazione sono termini ricorrenti nelle illustrazioni delle strategie progettuali.

**CONSIDERAZIONI** La prima, forse ovvia, attiene alla diffusione delle tredici *città montane* nell'intera penisola, cinque nell'arco alpino, cinque negli Appennini centrali, una in Sicilia e due in Sardegna. Nove delle quali hanno aderito all'iniziativa. Tra queste solo nei progetti dell'ultima famiglia, assimilabili a programmi d'intervento a scala territoriale, si fa riferimento ai principi della carta europea del paesaggio per sostenere le strategie di rigenerazione. Detto in altro modo, ci sembra possibile affermare che i pregi ambientali vengono colti come valore aggiunto del territorio nel momento in cui l'orizzonte spaziale e temporale del progetto si amplia. Il che non implica l'esclusione di strategie di valorizzazioni paesaggistiche in atto negli altri capoluoghi, ma semplicemente che non si è ritenuto opportuno di utilizzare tali argomentazioni nella partecipazione al Piano periferie. Rilevando tuttavia la posizione in graduatoria dei diversi capoluoghi risulta di un certo interesse prendere atto che le città della terza famiglia precedono la seconda e quest'ultima la prima. Ora, al netto delle specificità di ogni singolo progetto presentato, da ciò se ne può trarre una maggiore efficacia e conseguente apprezzamento delle strategie territoriali rispetto agli interventi puntuali per la "*... riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia*". E ciò sfata quel luogo comune che vede nel Piano per le periferie un programma straordinario inefficace a sostenere le strategie di rilancio delle città, in grado solo di finanziare gli interventi fermi nei piani triennali comunali.

Inoltre è utile rilevare le modalità utilizzate per approcciare il termine *sicurezza*: in tutti i casi in esame vi è una marginalità o assenza delle questioni legate al termine inteso come protezione da *atti intenzionali* che potrebbero ledere cose o persone, mentre non sono marginali le questioni legate alla protezione da *eventi non intenzionali* come, ad esempio, quello della sicurezza idraulica.

Anche in questo caso la realtà delle città montane (ammesso sia valida altrove) differisce dai luoghi comuni.

Infine un'ultima considerazione relativa alla coppia straordinario/ordinario.

I capoluoghi montani sono città con un modesto numero di abitanti e conseguente apparato burocratico, appena in grado di gestire l'ordinario, eccezion fatta per le provincie autonome di Trento e Bolzano.

Ciò ha comportato una grande difficoltà per la progettazione del programma straordinario di adesione al Piano periferie, divenuta ora grave preoccupazione per la gestione delle realizzazioni nei brevissimi tempi da loro stessi fissati nei cronogrammi (la struttura del punteggio privilegiava la rapidità delle realizzazioni).

In quest'ambito le città aderenti hanno considerato molto utile lo scambio di esperienze e buone pratiche, auspicando di vi siano altre occasioni per poterlo continuare durante la realizzazione del programma.

Una richiesta che connota uno spazio di azione per facilitare la realizzazione del Programma nazionale per le periferie nel quale potrebbe ben collocarsi l'iniziativa dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.